

SULLA TRADUZIONE DEL VERBO SAPERE IN POLACCO

Sebastiano Scarpel, Università della Commissione per l'Educazione
Nazionale di Cracovia, Polonia
sebastiano.scarpel@uken.krakow.pl, ORCID: 0000-0002-1941-2879

***Riassunto:** La ricca polisemia del verbo sapere può essere resa in polacco in modi diversi. In parte ciò avviene tramite forme verbali di significato affine, tra cui possiamo menzionare wiedzieć (Sai come si chiama? / Wiesz, jak się nazywa?), znać (Sa le lingue straniere / Zna języki obce), umieć (Non sa nuotare / Nie umie pływać), dowiedzieć się (Ho saputo che Marco è partito / Dowiedziałem się, że Marco wyjechał). Altri usi non traducibili da wiedzieć, znać, e dai loro derivati, possono essere comunque resi tramite particolari locuzioni. Per esempio, sapere nel significato di 'avere sapore/odore di', può essere tradotto da espressioni come smakować jak 'avere gusto di', pachnieć 'profumare' ecc. In questo contributo vengono analizzati i vari usi del verbo italiano sapere, mettendoli a confronto con i loro corrispettivi in polacco. Particolare attenzione è riservata alla lingua parlata, dove sapere è frequentemente impiegato come segnale discorsivo, modificando o perdendo il suo significato originario. In alcuni casi si osserva un certo parallelismo tra le due lingue, per esempio quando sapere e wiedzieć sono impiegati con valore fático. In altri casi, invece, non esistono dei precisi equivalenti traduttivi in polacco. L'analisi contrastiva è stata effettuata sul corpus parallelo plurilingue di sottotitoli per film e serie TV OpenSubtitles.*

Parole chiave: polisemia, equivalenti traduttivi, marcatore discorsivo, analisi contrastiva, corpus parallelo

On the translation of the Italian verb sapere into Polish

Abstract: The polysemic Italian verb sapere 'to know' can be translated into Polish in different ways. A part of its equivalents are semantically similar Polish verbs such as wiedzieć (Sai come si chiama? / Wiesz, jak się nazywa?), znać (Sa le lingue straniere / Zna języki obce), umieć (Non sa nuotare / Nie umie pływać) or dowiedzieć się (Ho saputo che Marco è partito / Dowiedziałem się, że Marco wyjechał). Other uses, not corresponding to wiedzieć, znać and their derivatives, can be expressed through specific locutions. For example, sapere di 'to smell/taste like' can be translated by expressions such as smakować jak 'to taste like', pachnieć 'to smell of', etc. The aim of this paper is to analyze the different uses of the Italian verb sapere and to compare them with their Polish equivalents. The focus is on the spoken language, where sapere is often employed as a discourse marker, in which the original meaning of sapere has been modified or lost. In some cases, a strong parallelism between the two languages is observed, for example, when sapere and wiedzieć are used as discourse markers with phatic values. In other cases, however, there are no direct equivalents in Polish. The study has been conducted on the multilingual parallel corpus of movie and TV subtitles OpenSubtitles.

Keywords: polysemy, translation equivalents, discourse marker, contrastive analysis, parallel corpus

I INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di analizzare i vari modi in cui il verbo sapere può essere reso in polacco, riservando particolare attenzione agli impieghi tipici della lingua parlata. Nella prima sezione è proposta una breve

panoramica dei principali corrispettivi polacchi di *sapere*. La seconda sezione, invece, affronta la questione del confronto con il polacco per quanto riguarda alcuni impieghi di *sapere* che emergono nella lingua parlata e che sono legati all'impiego di questo verbo come marcatore modale o segnale discorsivo.

Sapere è un verbo fortemente polisemico e ad alta frequenza d'uso (cfr. De Mauro et al. 1993). Anche se non è classificato tradizionalmente tra i verbi modali, si può definire semi-modale quando regge l'infinito (Cimaglia 2011). Possiede inoltre sia usi transitivi che (in misura più limitata) intransitivi. Il polacco, in modo simile alle altre lingue slave occidentali come il ceco e lo slovacco, prevede la presenza di due verbi legati al campo semantico del sapere, *znać* e *wiedzieć* (con i loro derivati), a cui vanno aggiunti verbi come *umieć* o *potrafić* 'essere capaci/in grado' che generalmente traducono *sapere* quando è usato in funzione di verbo modale.

Se da una parte si registrano diverse corrispondenze tra le due lingue, esistono alcuni impieghi di *sapere* che non possono essere resi in polacco in modo univoco e che meritano di essere indagati, se non altro per esigenze di tipo didattico. Mi riferisco in particolare a quei casi, legati alla lingua parlata, in cui al significato primario del verbo vanno a sommarsi dei valori aggiuntivi di tipo discorsivo e/o pragmatico.

Dovendo svolgere un'analisi di tipo contrastivo focalizzata sul parlato, mi sono servito del corpus di OpenSubtitles (Lison e Tiedemann 2016), un corpus parallelo plurilingue basato sull'omonimo database multilingue di sottotitoli per film e serie tv (OpenSubtitles). La scelta di utilizzare un corpus di questo tipo presenta alcuni limiti che vanno tenuti in considerazione. Se il parlato canonico (*parlato-parlato* nella nota caratterizzazione di Nencioni [1976]) è da intendersi come "non pianificato, dialogico conversazionale e in compresenza" (Calaresu 2005: 87), il parlato filmico può fungere semmai da imitazione del parlato spontaneo, rientrando nella categoria del *parlato-recitato* (Nencioni 1976). Si tratta di un testo orale "imparato a memoria sulla base di un testo scritto" (Rossi 2006: 647) definibile come "il dire di ciò che è scritto per essere detto come se non fosse scritto" (Gregory 1967: 191), o nella successiva riformulazione di Lavinio (1986: 16) "lo scritto per essere detto come se non fosse scritto".

Un'altra puntualizzazione riguarda la categoria testuale del sottotitolo, che non rappresenta una *trascrizione* del parlato filmico, bensì una traduzione in forma scritta che richiede particolari strategie di parafrasi, semplificazione e riduzione rispetto al contenuto originale (Gottlieb 1992: 166). Bisogna anche considerare il fatto che l'oggetto dell'analisi non saranno vere e proprie traduzioni italiano-polacco o polacco-italiano bensì testi usati per sottotitolare (in polacco e in italiano) dialoghi filmici nelle lingue più svariate. Infine, andrà sempre tenuta presente la natura del database utilizzato: i sottotitoli sono scaricabili gratuitamente ed elaborati su base volontaria, di conseguenza non vi è alcun controllo sulla qualità dei testi.¹

Nonostante le caratteristiche sopracitate non permettano un'analisi di tipo quantitativo, e richiedano alcune precauzioni relative all'utilizzabilità dei risultati, il corpus si è rivelato uno strumento prezioso in quanto mi ha permesso di effettuare – in quella che considero una fase ancora preliminare della ricerca – un'analisi di tipo contrastivo su un campione molto grande² di testi di natura assolutamente dialogica.

2 IL VERBO SAPERE E I SUOI CORRISPETTIVI IN POLACCO

In questa prima sezione sono presentati alcuni tra i più comuni corrispettivi polacchi del verbo *sapere*, che coincidono con i suoi usi transitivi. L'uso in senso intransitivo, che si riduce di fatto al costrutto *sapere di (qualcosa)* sarà trattato a parte (2.2) in quanto non trova una corrispondenza univoca in lingua polacca.

2.1 Usi transitivi

Il corrispettivo più immediato di *sapere* in polacco è rappresentato dal

¹ La grammaticalità degli esempi e dei sottotitoli in polacco presenti in questo contributo è stata verificata da un madrelingua.

² Per quanto riguarda il confronto tra sottotitoli in polacco e in italiano, la versione più aggiornata del corpus (2018) conta più di 25 milioni di frasi (OpenSubtitles).

verbo *wiedzieć*,³ che traduce *sapere* quando viene impiegato in frasi che reggono frasi oggettive e interrogative indirette con il significato di ‘avere conoscenza, notizia, di un determinato fatto’ (Zingarelli 2009: 2012) ma anche ‘conoscere per esperienza, per prova fatta’ (def. 2c; Treccani) e ‘avere coscienza, rendersi ben conto, esser consapevole’ (def. 5a; Treccani). Lo vediamo negli esempi (1) e (2):⁴

(1)

Sai che ore sono?

Czy wiesz, która jest godzina?

(2)

Tutti *sanno* che è colpevole.

Wszyscy wiedzą, że jest winny.

Wiedzieć generalmente non può essere seguito da un sostantivo, cosa che invece accade in italiano in enunciati come (3):

(3)

Marco *sa* la geografia.

*Marco *wie* geografię.

Tale restrizione, tuttavia, non impedisce a *wiedzieć* di legarsi a pronomi indefiniti, come vediamo nell’esempio (4):

(4)

Marco *sa* tutto di geografia.

Marco *wie* wszystko o geografii.

Un ruolo importante è giocato anche da alcuni derivati di *wiedzieć*, come *dowiedzieć się* (5) e il suo corrispondente imperfettivo *dowiadawać się* (6), che sono comunemente impiegati per tradurre *sapere* nel significato di

³ Una prova empirica a sostegno di tale affermazione ci è data dal fatto che ricercando il lemma *wiedzieć* in un dizionario bilingue polacco-italiano, *sapere* è l’unico verbo proposto come traduzione (REA: 1433, 1434). La stessa cosa non si può dire per gli altri corrispettivi esaminati in questa sezione. Per esempio *znać* viene tradotto anche con *conoscere* (REA: 1590), *umieć* con *essere capace, potere, riuscire* (REA: 1386), *potrafić* con *essere in grado, essere capace* (REA: 1014).

⁴ Tutti gli esempi presentati nella sezione 2 sono inventati a scopo illustrativo, ad eccezione degli enunciati (13)-(18), tratti dal corpus OpenSubtitles.

‘essere a conoscenza di determinati fatti o avvenimenti, per esserne stato informato, per averne avuta comunicazione, per visione diretta e sim.’ (def 3a; Treccani) oppure quando usato con valore incoativo con il significato di ‘apprendere, essere informato, e quindi acquistare nozione di un fatto’ (def. 3b; Treccani), in particolare, quando *sapere* è coniugato al passato prossimo o in altri tempi composti (5):

(5)

Ho saputo che Marco si è sposato.

Dowiedziałem się, że Marco się ożenił.

(6)

Devo sempre *saperle* dagli altri certe cose!

Zawsze się muszę *dowiadować* od innych!

Tra i derivati di *wiedzieć* non si può non citare l’espressione impersonale *wiadomo*, facente parte della categoria dei predicativi, espressioni piuttosto diffuse in polacco e in altre lingue slave, che svolgono la funzione di predicati pur essendo prive di gran parte delle forme flessive tipiche del verbo (Laskowski 1991: 266). Troviamo *wiadomo* tipicamente nelle costruzioni impersonali, come vediamo nell’enunciato (7):

(7)

Non si *sa* perché.

Nie *wiadomo* dlaczego.

Znać rappresenta il corrispettivo preferenziale di *conoscere*, ma è impiegato per tradurre *sapere* in tutti quei casi in cui il verbo è seguito da un sostantivo con il significato di ‘possedere una serie più o meno vasta di nozioni acquisite in vari modi mediante lo studio, l’informazione, l’applicazione, l’apprendimento’ (Zingarelli 2009: 2012), come si può osservare negli esempi (8) e (9):

(8)

Sa il francese.

Zna francuski.

(9)

Sa le regole del gioco.

Zna zasady gry.

Restano da citare almeno altri due verbi che trovano impiego nella traduzione degli usi transitivi di sapere, ovvero *umieć* e *potrafić*. *Umieć* viene impiegato prevalentemente per tradurre l'uso di *sapere* come verbo modale, ovvero quando è seguito da infinito nel significato di 'possedere una capacità, naturale o acquisita' (def. 6a; Treccani) come in (10), ma anche seguito da un sostantivo come nell'esempio (11):

(10)

Sa leggere.

Umie czytać.

(11)

Lei *sa* molto bene la matematica.

Ona świetnie umie matematykę.

In contesti simili è usato anche il verbo *potrafić*, con il significato di 'essere capaci/bravi' a fare qualcosa, come in (12):

(12)

Tuo marito *sa* badare a sé stesso.

Twój mąż potrafi o siebie zadbać.

Naturalmente in polacco esistono anche altri verbi che – in determinate circostanze – possono essere impiegati per tradurre precisi impieghi di *sapere*, ma difficilmente potremmo considerarli veri e propri corrispettivi. Si consideri ad es. l'enunciato *Ho saputo che Marco si è sposato* nell'esempio (5), che è stato tradotto come *Dowiedziałem się, że Marco się ożenił*, grazie al verbo *dowiedzieć się*, derivato di *wiedzieć*. L'enunciato potrebbe essere reso anche in altri modi, per esempio con il verbo *słyszeć* 'sentire/udire': *Ho sentito che Marco si è sposato / Słyszałem, że Marco się ożenił*.

Ciò non significa però che un verbo come *słyszeć* sarà trattato come corrispettivo canonico di *sapere*. Un discorso analogo va fatto per alcuni usi più particolari, come quei casi, di carattere tipicamente dialogico, in cui *sapere* è impiegato "volendo rivolgere l'attenzione o il ricordo della persona con cui si parla a luoghi o persone che si presume le siano noti (con sign. analogo a 'ricordare, avere presente')" (def. 3d; Treccani). Lo vediamo negli esempi (13) e (14), dove *sapere* è tradotto rispettivamente da *pamiętać* 'ricordare' e *kojarzyć* 'avere presente':

(13)

Sai quel tipo con cui ho iniziato a vedermi?
Pamiętasz tego chłopaka, z którym chodzę?

(14)

Comunque... *sapete* il tizio in lacrime col suo fottuto gatto? Ve lo ricordate?
 W każdym razie, *kojarzycie* płaczącego gościa z kotem? Pamiętacie go?

2.2 Uso intransitivo

Un importante punto in cui non vi sono corrispondenze tra *sapere* e i suoi omologhi canonici in polacco riguarda il cosiddetto uso intransitivo, ovvero l'impiego più conforme al significato originale latino (def. 10a; Treccani) di *avere sapore* (ma anche *avere odore*) di qualcosa, significato del tutto assente in verbi come *wiedzieć*, *znać*, *umieć*. Nei vocabolari bilingue sono proposte traduzioni come *mieć smak/zapach czegoś* lett. 'avere gusto/profumo di qualcosa', *pachnieć*, *trącić*, *czuć czymś* 'profumare, puzzare, odorare di qualcosa' (Wiedza Powszechna: 437), ma la lingua polacca non prevede un verbo che traduca tale significato di *sapere* in maniera indipendente rispetto al contesto. Lo vediamo negli esempi seguenti, dove *sapere di*, a seconda degli elementi contestuali con cui si lega, può venire tradotto con *śmierdzieć* 'puzzare' (15) tanto quanto *pachnąć* 'profumare' (16):

(15)

È per questo che la cucina *sa* di candeggina?
 To dlatego kuchnia *śmierdzi* wybielaczem?
 lett. 'puzza candeggina_{STR}'

(16)

E un posto speciale, soprattutto quando nevicava, *sa* di pulito.
 To niezwykle miejsce, szczególnie kiedy pada śnieg – *pachnie* czystością i w ogóle.
 lett. 'profuma pulizia_{STR}'

Il contesto, inoltre, determina quale sarà la sfera sensoriale evidenziata da *sapere di*, se quella dell'olfatto, come in (15) e (16), o quella del gusto come in (17), dove viene impiegato il verbo *smakować* 'avere sapore (di)':

(17)

No, *sa* di anice.

Nie, *smakuje* jak anyż.

Un espediente piuttosto frequente in questi casi è quello di servirsi di particolari aggettivi facenti riferimento al tipo di odore o gusto, come vediamo nell'esempio (18):

(18)

Un buon cappuccino *sa* di cioccolato.

Dobre cappuccino *ma* czekoladowy *smak*.

lett. 'ha (di) cioccolato_{AGG} gusto'

3 IMPIEGHI DI SAPERE CARATTERISTICI DELLA LINGUA PARLATA⁵

In questa sezione ci si concentrerà su alcune questioni direttamente legate ad alcuni impieghi caratteristici di *sapere* propri della lingua parlata. In 3.1 affronterò la questione della resa in polacco del punto di vista epistemico espresso dal costrutto *mi sa*, mentre in 3.2 andrò ad analizzare la questione dell'uso di *sapere* come segnale discorsivo.

3.1 Il marcatore modale *mi sa*

Di particolare interesse ai fini di questo contributo è la particolare costruzione *mi sa*, che è strettamente legata alla dimensione dialogica tipica del parlato spontaneo (cfr. D'Achille 2010: 205) e sembra non avere equivalenti in altre lingue europee (Riccioni et al. 2022: 1). Si tratta di un costrutto caratterizzato da particolari restrizioni morfologiche: il suo uso è

⁵ Tutti gli esempi della sezione 3 (dove non diversamente specificato) sono tratti dal corpus OpenSubtitles.

infatti limitato al soggetto logico pronominale corrispondente alla prima persona singolare (**ti sa*, **a Giovanni sa*) e al tempo presente (**mi sapeva*, **mi seppe*) (Serianni 2012: 19).

Mi sa svolge la funzione di marcatore epistemico usato dal locutore per comunicare convinzioni personali, opinioni, impressioni, alla stregua di espressioni verbali come *credo che*, *penso che*, *mi pare che*, *mi sembra*, *ho l'impressione che*, ecc. (Riccioni et al. 2022). È impiegata per introdurre complete ma anche con funzione di risposta (*mi sa di sì / mi sa di no*) e in uso parentetico.

Trattandosi di una costruzione legata al significato originale di *sapere*, cioè *avere sapore* (Serianni 2012: 21), essa non trova corrispettivi diretti in polacco e può pertanto essere resa in modi molto diversi. Nei vocabolari bilingue troviamo traduzioni come *sprawiać wrażenie*, *wydawać się* (Wiedza Powszechna: 437), lett. 'dare l'impressione', 'sembrare'. Dall'analisi del corpus, la situazione appare assai variegata. Diffusi sono verbi come *wydawać się* 'sembrare' (19), l'espressione impersonale *wygląda na to* (20), traducibile con *a quanto pare* o il verbo *myśleć* 'pensare' nell'espressione *myślę, że* 'penso che' (21):

(19)

Scusate, *mi sa* che la foto non è venuta tanto bene.

Przepraszam, *wydaje mi się*, że to zdjęcie nie wyszło najlepiej.

(20)

Beh, ragazzi, *mi sa* che siamo solo noi tre.

No cóż, *chłopcy*, *wygląda na to*, że zostaliśmy we trójkę.

(21)

Non so, è interessante. – Dico solo che è interessante. – Sì... *mi sa* che sei un po' paranoico a riguardo, – un po' geloso, forse... – Cosa?

No nie wiem, to ciekawe. Tylko mówię, to ciekawe. Ech, *myślę*, że masz obsesję na tym punkcie. – Może jesteś trochę zazdrosny. – Słucham?

In altri casi il valore modale di *mi sa* viene reso con l'utilizzo del verbo *musieć* 'dovere' con valore epistemico: nel caso specifico di (22) *mi sa che perde* viene pertanto tradotto con *musi być wyciek* lett. 'deve esserci una perdita':

(22)

Il radiatore si surriscalda, le marce non entrano e *mi sa* che perde, perché faccio qualcosa come un isolato al litro.

Przegrzana chłodnica, skrzynia biegów się ślizga i *musi być* wyciek w zbiorniku na paliwo, bo przejeżdżam jakieś cztery bloki na jednym galonie.

L'impressione che si ha da un'analisi preliminare del corpus, però, suggerisce come il valore epistemico espresso da *mi sa* venga reso non tanto da forme verbali quanto da avverbi, in particolare l'avverbio *chyba*, traducibile con *forse*, come nell'esempio (23):⁶

(23)

– Beh, *mi sa* che vado. – Di già?

– *Chyba* już pójdę. – Naprawdę? Tak szybko?

Le conclusioni sono simili per quanto riguarda l'impiego di *mi sa* in associazione ad avverbi olofrastici (*mi sa di sì / mi sa di no*). La costruzione può essere resa con il verbo *myśleć* (24), ma anche in questo caso emerge una certa frequenza nell'uso di *chyba* (25):

(24)

Che c'è, ti mettiamo paura? Sì, *mi sa di sì*.

Co, boisz się nas? Tak. *Myślę, że tak*.

(25)

Ti sei stufato di lavorare per vivere, eh? – Eh, *mi sa di sì*.

Znudziło ci się harowanie? *Chyba tak*.

Mentre *mi sa* compare frequentemente in forma parentetica, sia in posizione centrale che finale, le espressioni corrispondenti in polacco tendono a non assumere una posizione sintattica diversa da quella iniziale. Lo vediamo nei casi seguenti, dove *mi sa* (nel suo impiego parentetico) è reso da *chyba* (26), da un altro avverbio come *pewnie* 'probabilmente' (27) o dal verbo *musieć* 'dovere' in un'espressione traducibile letteralmente come *dovevo essere in un canyon* (28):

⁶ Nel corpus OpenSubtitles, a fronte di circa 2000 risultati per *mi sa che*, la corrispondenza con *chyba* è pari a quasi un terzo dei sottotitoli in lingua polacca.

(26)

Devi delle scuse a qualcuno, *mi sa*.
Chyba powinienes kogoś przeprosić.

(27)

Sai tenere un segreto? Non dovrei dirtelo, *mi sa*.
 Dotrzymasz tajemnicy? *Pewnie* nie powinnam ci tego mówić.

(28)

Ti ho chiamato. Non hai risposto. Ero in un canyon *mi sa*.
 Dzwoniłam. Nie odpowiadałeś. *Musiałem* być w kanionie.

È stato osservato che, per quanto riguarda l'atteggiamento epistemico del locutore, non vi sono grosse differenze tra *mi sa* (*che*) ed espressioni verbali come *penso* (*che*) o *credo* (*che*), tanto che Serianni (2012: 19) le ritiene sostanzialmente sinonimiche, ipotesi in parte confermata dai questionari metalinguistici analizzati nel recente studio di Riccioni et al. (2022). Ciò che distingue *mi sa* da *penso/credo* è però la variabile diafasica: l'impiego di *mi sa* implica inevitabilmente un registro colloquiale che è tipico del parlato. E questa è una caratteristica che in linea di massima non sembra essere marcata dagli equivalenti polacchi di *mi sa* visti in questa sezione.

3.2 *Sapere e wiedzieć* come segnali discorsivi

Uno dei ruoli determinanti rivestiti da *sapere* nella lingua parlata riguarda il suo impiego come segnale discorsivo. I segnali discorsivi, detti anche "marcatori pragmatici" (Ghezzi 2012), secondo Bazzanella (1995: 225)

sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione.

I segnali discorsivi possono appartenere alle più diverse categorie grammaticali, e si caratterizzano per la stretta correlazione nei confronti del contesto (sia linguistico che extralinguistico) che ne determina usi e interpretazioni (Bazzanella 1995: 225).

Dall'analisi del corpus emerge un alto grado di corrispondenza con il polacco, che in molti dei casi analizzati possiede espressioni equivalenti. Bisogna però specificare che tale corrispondenza, confermata anche dal confronto con alcuni studi sul polacco (Ożóg 1990: 43-54; Moroz 2018), riguarda unicamente *wiedzieć* (in alcuni casi suoi derivati) e non gli altri corrispettivi secondari di *sapere* come *znać* e *umieć*. In quest'ultima sezione del mio contributo alcuni tra i principali impieghi di *sapere* come segnale discorsivo saranno confrontati con i loro possibili equivalenti polacchi.

3.2.1 Il costrutto *non (lo) so*

Sapere si presta ad assolvere funzioni discorsive e pragmatiche nella forma *non so / non (lo) so*. L'analisi del corpus mostra un alto livello di corrispondenza con *wiedzieć*, sia per quanto riguarda il tipo di funzione, sia per la posizione all'interno dell'enunciato (questione non scontata, come si è visto in 2.1). Lo si può osservare in (29), dove le funzioni di riempitivo (Bazzanella 1995: 234) e di indicatore di esemplificazione (Bazzanella 1995: 249) sembrano fondersi. Le stesse funzioni sono rese in polacco da *wiedzieć* nella forma *nie wiem* lett. 'non so'.

(29)

Ma per ora, dille che hai perso gli appunti. Dille... *non so*, che li ha mangiati il tuo cane. Dille che li hai mangiati tu. Max non se la prenderà, ok?

A teraz powiedz jej, że zgubiłeś te papiery. Powiedz, *nie wiem*, że pies je zjadł. Że ty je zjadłeś. Max to przeżyje.

Stiamo parlando, ricordiamolo, di semplici possibilità traduttive. In molti casi, data anche la natura del corpus preso in considerazione, il segnale discorsivo è semplicemente omissivo, come in (30), dove la funzione riempitiva è resa da una pausa (indicata graficamente dai tre puntini) e dalla ripetizione della preposizione *za*; in (31), invece, il senso esemplificativo di *non so* (in questo caso in combinazione con *come*) è reso grazie a *na przykład* (lett. *per esempio*):

(30)

Prendilo come un, *non so*, come un esperimento terapeutico
Spokojnie, odpręż się. Uznaj to za ... Za terapeutyczny eksperyment.

(31)

Se posso far qualcosa per... aiutarla in questo momento difficile, come
... *non so* ... truccare il suo fidanzato appena deceduto.

Jeśli jest coś, co mogłabym zrobić, aby pomóc ci przejść przez ten trudy czas, *na przykład* – makijaż twojego niedawno zmarłego faceta...

3.2.2 Il costrutto *che so (io)*

Che so / che so io è impiegato con le funzioni di riempimento ed esemplificazione simili a quelle di *non (lo) so* (v. 3.2.1), dal quale però si distingue per il fatto di essere considerato come proprio di uno stile “basso” (Bazzanella 1995: 254).⁷ Per quanto riguarda gli usi parentetici, le possibili corrispondenze in polacco sono in linea di massima quelle già viste per *non so*. Dove non è lasciato inespesso, è possibile rendere il costrutto con *nie wiem*, come in (32), o con espressioni che ne esplicitino il valore esemplificativo, per esempio *powiedzmy* lett. ‘diciamo’ in (33):

(32)

Ipotizzerei che sia stata assegnata a incarichi segreti, forse in qualche posto tipo, *che so* ... diciamo Murmansk.

Przypuściłbym, że była na tajnej misji, może w takim miejscu jak, *nie wiem*, *powiedzmy* Murmańsk.

(33)

Ragazzi un'altra cosa, ci tengo a informarvi subito che, se avete problemi di ... *che so io*, appendicite attacchi cardiaci va bene, non ci sono problemi aggiusto tutto io.

I chciałbym, żeby wszyscy wiedzieli, że jeśli komuś przydarzy się jakiś kłopot, *powiedzmy* zapalenie wyrostka, atak serca ... To będzie dobrze. To nie jest problem.

⁷ Bazzanella (1995: 254) sottolinea anche come possa anche essere impiegato per sottolineare “l'elemento seguente, che viene pronunciato con enfasi intonazionale, richiamando l'attenzione su di esso con un meccanismo di apparente affermazione del contrario”, ma casi simili non sono emersi dal corpus a disposizione.

Le vere differenze emergono quando *che so* (per essere più precisi l'espressione *che so io*, con l'esplicitazione del pronome personale soggetto) è impiegato alla fine dell'enunciato, spesso accompagnato da una congiunzione disgiuntiva (*o che so io*) per suggerire che il locutore potrebbe continuare ad elencare degli esempi ma, a differenza di quanto visto negli esempi (32) e (33), non lo fa. Dall'analisi del corpus non emergono casi in cui questo particolare impiego di *che so io* sia reso da *wiedzieć*. Si ricorrerà, a seconda del contesto, ad opportuni espedienti lessicali: *coś takiego* 'qualcosa del genere' (34), *coś* lett. 'qualcosa' (35), *gdzieś* lett. 'da qualche parte' (36), *coś podobnego* lett. 'qualcosa di simile' (37).

(34)

Usa una mazza da baseball o *che so io*.
Masz chyba baseballa, albo *coś takiego*, no nie?

(35)

Se c'è un problema fra voi due, forse dovrete parlarne con un prete o *che so io*.
Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza czy *coś*.

(36)

Qualcuno deve metterla su Twitter, su Facebook o *che so io*.
Ktoś musi umieścić to na Twitterze lub Facebooku albo *gdzieś*.

(37)

Uno bello grande, come un San Bernardo o un cavallo o *che so io*.
Cholernie duże, Jak bernardyn albo koń, albo *coś podobnego*.

Negli enunciati (34)-(37) abbiamo a che fare con una forma cristallizzata in cui l'enunciato si conclude senza fornire l'esemplificazione che normalmente seguirebbe.⁸ Il contrasto con il polacco permette di isolare una funzione di *che so (io)* diversa rispetto agli usi parentetici visti precedentemente. L'impiego di *che so io* negli esempi (34)-(37) non serve al

⁸ Per esempio in (33) il riferimento ad appendicite o attacchi cardiaci come "esempio" di problemi.

parlante per introdurre dei nuovi esempi.⁹ L'esempio è già stato fornito, *che so io* indica che la lista potenzialmente potrebbe continuare. In altre parole, la continuazione è inespressa. L'enunciato (35), per esempio, potrebbe essere riformulato come nell'esempio (38), in cui *che so io* è impiegato nel senso tipicamente parentetico visto in (32) e (33). In polacco *che so io* tornerebbe ad essere traducibile con *nie wiem* (a), mentre gli espedienti lessicali visti negli esempi (34)-(37) diventerebbero inaccettabili (b).

(38)

Se c'è un problema fra voi due, forse dovrete parlarne con un prete o *che so io*, uno psicologo.

(a) Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza, albo *nie wiem*, do psychologa.

(b) *Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza, *czy coś*, do psychologa.

3.2.3 Il costrutto (*lo*) *sai*

Sai / lo sai è spesso utilizzato con valore fatico per sottolineare il rapporto di conoscenza condivisa tra gli interlocutori, cioè quell'insieme di conoscenze "comuni al parlante in corso e agli interlocutori, relativamente sia al contesto situazionale e linguistico, che a fatti del mondo" (Bazzanella 1995: 237). Anche in questo caso c'è una forte corrispondenza con *wiedzieć*, impiegato alla seconda persona singolare del presente nella sua forma *wiesz*, descritta come un marcatore della lingua colloquiale (Moroz 2018). Come si vede negli enunciati che seguono, (*lo*) *sai* può figurare in posizione finale (39), ma anche in posizione iniziale (40), o mediana (41):

(39)

Ti volevo bene, *lo sai*?

Kochałem cię, *wiesz*?

(40)

– Mi dispiace per Donny. – Sì, beh, *sai* ... A volte sei tu che mangi l'orso e a volte ...

⁹ In questo contributo non viene affrontata la questione (peraltro cruciale) degli aspetti prosodici, ma si potrebbe facilmente dimostrare come il diverso impiego di *che so (io)* in (34-37) corrisponda anche a un diverso tipo di intonazione.

– Przykro mi z powodu Donny’ego. – No tak. *Wiesz*, czasem jesz niedźwiedzia, a czasem, wiesz ...

(41)

Credevo ciecamente nella bontà dell’uomo. Ma il matrimonio, *sai* ... fa emergere i lati peggiori delle persone.

Wierzyłam w dobroć ludzką. Ale w małżeństwie ... *wiesz* ... zawsze zyskują przewagę słabe strony ludzkiego charakteru.

Anche in questo caso, l’approccio contrastivo ci permette di isolare un impiego leggermente diverso di *sai*, vale a dire quando è usato come rafforzamento di un comando o di una minaccia (Bazzanella 1995: 255) o come scrive Molinelli (2014: 498) in funzione di “enfattizzatore dell’autorità del parlante”. Enunciati del tipo (42) e (43), non possono essere resi da *wiesz* (b), che rimane perlopiù inespresso nella traduzione:¹⁰

(42)

Ti spacco la faccia, *sai*! Sei impazzito?

(a) Walnąć cię?! Oszalałeś?

(b) *Walnąć cię *wiesz*?! Oszalałeś?

(43)

Non mi spingere, *sai*!

(a) Nie podpychaj!

(b) *Nie podpychaj, *wiesz*!

Naturalmente tutto dipenderà dal contesto pragmatico in cui ha luogo la conversazione e dalle intenzioni comunicative del locutore. Si confrontino gli enunciati in (44) e (45), inventati a scopo esemplificativo.

(44)

Ieri ti ho visto, *sai*?

Widziałem cię wczoraj, *wiesz*?

¹⁰ È interessante segnalare che in un recente articolo sul contrasto tra segnali discorsivi di origine verbale in italiano e in serbo (Ceković e Jančićević 2017: 55), si suggerisce l’ipotesi che in serbo il corrispondente di *sai* (*znaš*) possa essere impiegato come rafforzativo di minaccia o esortazione esattamente come succede in italiano.

(45)

Ti ho visto, *sai*!

(a) Widziałem cię!

(b) *Widziałem cię, *wiesz*!

In (44) potremmo immaginare un contesto extralinguistico in cui il parlante vuole mettere al corrente l'interlocutore del semplice fatto che il giorno prima l'ha visto, usando *sai* nel suo senso fatico canonico. L'enunciato è perfettamente traducibile in polacco con *wiesz*. L'enunciato in (45), invece, rappresenta un avvertimento il cui equivalente semantico potrebbe essere 'guarda che ti ho visto'.¹¹

4 CONCLUSIONI

Il presente contributo non ha la pretesa di esaurire la questione della traduzione del verbo *sapere* in polacco, ma intende delineare un quadro generale che serva come punto di partenza per ulteriori ricerche, di tipo contrastivo ma non solo.

I principali usi transitivi di *sapere* possono essere resi in polacco tramite una serie di verbi corrispondenti: in primo luogo *wiedzieć* e i suoi derivati (ad es. *dowiedzieć się* o l'espressione impersonale *wiadomo*), ma anche *znać* 'conoscere', *umieć* 'saper fare qualcosa' e *potrafić* 'essere in grado di fare qualcosa'. Per quanto riguarda i suoi usi intransitivi (ad es. *sapere di qualcosa*), invece, *sapere* non possiede corrispettivi diretti in polacco. Ciò è particolarmente evidente nel caso del marcatore modale *mi sa*: seppure possa essere tradotto da varie espressioni con valore epistemico (ad es. verbi come *myśleć* 'pensare' o avverbi come *chyba* 'forse'), non esiste in polacco una costruzione equivalente che ne possa esprimere anche le caratteristiche diafasiche legate al parlato colloquiale.

Un'altra caratteristica che emerge con grande evidenza è la stretta correlazione tra *sapere* e *wiedzieć* (a discapito di altri corrispettivi di *sapere* come *znać* e *umieć*), soprattutto per quanto riguarda l'impiego di questi verbi come

¹¹ Anche in questo caso, sarebbe possibile dimostrare che la differenza tra i due enunciati, nel parlato spontaneo, si manifesta in modo abbastanza evidente sul piano prosodico.

segnali discorsivi. Tale correlazione, che intuitivamente si potrebbe attribuire alla possibilità di entrambi i verbi di reggere frasi complete, merita senz'altro di essere approfondita con uno studio che tratti in modo esclusivo e bidirezionale il confronto tra *sapere* e *wiedzieć*, per verificare, per esempio, se esistono degli usi di *wiedzieć* che non possono essere tradotti da *sapere*.

Vedo inoltre la necessità di approfondire lo studio di alcuni impieghi pragmatici di *sapere* concentrandosi sull'italiano, prima ancora che sul contrasto con altre lingue. Penso in particolare alle varie implicazioni del costrutto *mi sa*, al particolare uso "cristallizzato" di *che so io* in posizione finale (ad es. *Chiamate l'esercito o che so io*), e ad altre questioni che sono state escluse da questo contributo per motivi di spazio ma che meriterebbero di essere indagate.

Il lavoro sull'italiano, tuttavia, non esclude l'ottica contrastiva, anzi, in alcuni casi è proprio il confronto con altre lingue a permetterci di distinguere degli impieghi che a prima vista non presentano differenze rilevanti. Lo si è visto nell'analisi dell'uso di *sai* in posizione finale, che a seconda della funzione (fatismo o rafforzamento di comando/minaccia) può essere reso in polacco o meno.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

LISON, Pierre/Jörg TIEDEMANN (2016) «OpenSubtitles2016: Extracting Large Parallel Corpora from Movie and TV Subtitles.» In: N. Calzolari et al. (a cura di), *Proceedings of the 10th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*. Portorož: European Language Resources Association, 923-929.

OpenSubtitles. 20 novembre 2024. <http://www.opensubtitles.org/>.

Fonti secondarie

BAZZANELLA, Carla (1995) «I segnali discorsivi.» In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino, 225-257.

- CALARESU, Emilia (2005) «Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi scritti più esposti: il caso della narrativa.» In: K. Hölker/C. Maass (a cura di) *Aspetti dell'italiano parlato*. Münster: LIT, 65-92.
- CEKOVIĆ, Nevena/Nataša JANIĆIJEVIĆ (2017) «Scusa, sai, ti dico... Gli equivalenti serbi dei segnali discorsivi italiani di origine verbale.» *Anali Filološkog fakulteta* 29/2, 51-65.
- CIMAGLIA, Riccardo (2011) «Modali, verbi.» In: *Enciclopedia dell'Italiano* (2011). 30 novembre 2024. [https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-modali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-modali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- D'ACHILLE, Paolo (2010) *L'Italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DE MAURO, Tullio et al. (1993) *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.
- GHEZZI, Chiara (2012) «Guarda, secondo me stai sbagliando! Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo.» In: E. Pîrvu (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova*. Craiova: Editura Universitaria Craiova, 143-163.
- GOTTLIEB, Henrik (1992) «Subtitling – A New University Discipline.» In: C. Dollerup/A. Loddegaard (a cura di), *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 161-170.
- GREGORY, Michael (1967) «Aspects of Varieties Differentiation.» *Journal of Linguistics* 3/2, 177-198.
- LASKOWSKI, Roman (1991) «Predykatywy.» In: S. Urbańczyk (a cura di), *Encyklopedia języka polskiego*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 266.
- LAVINIO, Maria Cristina (1986) «Tipologia dei testi parlati e scritti.» *Linguaggi* 3/1-2, 14-22.
- MOLINELLI, Piera (2014) «Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici. Sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo.» In: P. Danler/C. Konecny (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 487-501.
- MOROZ, Andrzej (2018) «Operator WIESZ – wyróżnik komunikacji potocznej.» *Świat i słowo* 30/1, 27-42.

- NENCIONI, Giovanni (1976) «Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato.» *Strumenti critici* 29, 1-56.
- OŹÓG, Kazimierz (1990) *Leksykon metatekstowy współczesnej polszczyzny mówionej. Wybrane zagadnienia*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- REA – PODRACKA, Katarzyna (2008) (a cura di) *Uniwersalny słownik polsko-włoski. Dizionario universale polacco-italiano*. Warszawa: Wydawnictwo Rea.
- RICCIONI, Ilaria/Andrzej ZUCZKOWSKI/Roberto BURRO/Ramona BONGELLI (2022) «The Italian epistemic marker *mi sa* [to me it knows] compared to *so* [I know], *non so* [I don't know], *non so se* [I don't know whether], *credo* [I believe], *penso* [I think].» *PLoS ONE* 17/9, 1-33.
- ROSSI, Fabio (2006) *Il linguaggio cinematografico*. Roma: Aracne.
- SERIANNI, Luca (2012) «Mi sa.» *Bollettino di italianistica* 9/2, 18-23.
- Treccani – Vocabolario Treccani*. 25 novembre 2024. <https://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Wiedza Powszechna* – CIEŚLA, Hanna et al. (2006) *Wielki słownik włosko-polski* 3. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- ZINGARELLI, Nicola (2009) *Lo Zingarelli 2009. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.